

per sè stessa la loro sudditanza, ma quella buona disposizione, ch' egli con ragione in essi supponeva, di aderire alla volontà di tal re, di cui scriveva le parole. Ed a sostenere questa nostra filologica riflessione viene il fatto, che Eutarico, principe della casa di Teodorico, che doveva succedergli se morte non lo avesse rapito, e console nell'anno cinquecentodiciannove, facendo, secondo antica continuata usanza romana, i giuochi nell'anfiteatro, e fra questi pure la caccia di fiere, disse di essa: « Anche l'Africa per divozione trasmise esquisiti piaceri a questo spettacolo »; e l'Africa non era suddita dei re ostrogoti. E presto l'ordine di quest'opera farà che poniamo dinanzi agli occhi dei leggitori una lettera di papa Gregorio secondo, scritta nel cominciamento dell'ottavo secolo ad Orso terzo doge, con l'espressione *debeat nobilitas tua*, ec., la quale non significava dovere di sudditi ad usar l'armi, ma solamente, secondo l'esposto vero senso della lingua di quell'età, quell'adesione che Gregorio supponeva i Veneziani avessero a fare la sua volontà, poichè essi non sono mai stati sudditi dei papi; e molto ingannerebbe sè stesso e gli altri chi, non conoscendo lo stile di quel tempo, volesse far presumere la sovranità di quel papa sopra i Veneziani.

Ora, quanto è agl'Istriani, essi già erano sudditi perchè pagavano imposte; nè la parola *divozione* influisce a provare o no la loro sudditanza per quel fatto dimostrata. Ma quanto è ai Veneziani, che nè con pagamento d'imposte, nè con espressioni delle formule furono segnati sudditi, la parola *divozione* non significò sudditanza, ma solamente quella deferenza che